

Fiumi, dietrofront della Regione: «I frontisti facciano i lavori»

Proteste fra gli agricoltori: «Spese ingenti e costi aumentati». E gli alberi non si possono rimuovere

«Sopra alla via Emilia non si toccano gli alberi e la vegetazione delle sponde dei fiumi», salvo qualche eccezione. E soprattutto «spetta ai frontisti rimediare ai guai provocati alle sponde dalle piene». «È la doppia posizione irremovibile assunta a inizio luglio, con un improvviso 'revirement', dalla Regione, decisione che ha scatenato le proteste delle associazioni e degli agricoltori frontisti nelle zone collinari e pedecollinari dove appunto il Lamone e il Marzeno non hanno argini, ma sponde e queste costituiscono la parte finale dei campi. Una direttiva che, sui territori, va ripetendo la responsabile regionale del Servizio tecnico di Bacino dei fiumi romagnoli, ingegnere Caterina Mancusi, e contro la quale direttiva le proteste aumentano in questi giorni con riunioni e incontri soprattutto nel Brisighellese sul cui territorio corrono per lungo tratto Marzeno e Lamone privi di argini.

Proteste che preludono anche (lo vedremo a breve) all'utilizzo di strumenti legali: il fatto è che si sta avvicinando il periodo autunnale con tutti i rischi correlati alle ben possibili precipitazioni e molti agricoltori non sanno che pesci prendere: eseguire i lavori a proprie (e ingenti) spese o attendere ancora sperando in un dietro front della Regione?

Vediamo la situazione nel Marzeno, ovvero nel torrente che è stato la causa della doppia inon-



dazione del Borgo e concausa del cedimento dell'argine del Lamone in via Renaccio. Il Marzeno, come già abbiamo a suo tempo scritto, per un breve tratto a ridosso della confluenza è stato eccezionalmente ripulito dagli alberi lungo il solo argine destro in prossimità del ponte Verde (per un chilometro a fare da argine tecnicamente inteso è via San Martino) mentre la manutenzione della sponda sinistra è affidata ai frontisti e nessuno, stando alla direttiva comunicata dalla Regione, ha toccato alberi e vegetazione. Alle due briglie, là dove muore via Sbirra, a metà maggio il Marzeno aveva sfondato in più punti provocando l'inondazione non solo dei campi ma anche di molte case. La rotta aveva causato anche un'enorme voragine.

«A fine maggio la Regione fece un sopralluogo – ricorda Mauro, il proprietario del campo devastato – e mi disse che avrebbero riparato la sponda. Mi augurai che lo facessero con i massi alla base, come avevano fatto dopo

Il torrente Marzeno alle porte di Faenza e, sotto, il Lamone ancora ingombro di detriti

la rotta del 2014 cento metri più a valle, dove c'è la diga. E invece due mesi fa il dietro front. Devo provvedere io e addio sponda di massi, solo terra. Per un lavoro in sicurezza sarò costretto a cedere al fiume un bel pezzo di terreno! Mi costerà decine di migliaia di euro. Mi risarciranno in qualche misura? E poi, senta questa, fino al 30 luglio potevo prendere la terra argillosa, ottima per l'intervento, raccolta da strade e case e infatti me ne hanno portate molte tonnellate. Poi anche qui contrordine e da giugno a oggi il costo della terra è aumentata del doppio!»

Con Mauro sono anche altri i frontisti lungo il Marzeno che hanno deciso di ripristinare in autonomia, «ma ce ne sono tanti che non ne vogliono sentir parlare. Qui se torna una piena come quella di maggio, si va di nuovo sotto acqua». Qui in zona

IL LAMONE IN VIA CALBETTA

Una diga di tronchi e alberi ostruisce l'alveo per l'intera larghezza come un mese fa. Sponde franate e non riparate

la Regione ha provveduto solo a ripristinare un argine artificiale poco oltre la diga di via Sbirra, a protezione di un gruppo di case. Ancora Mauro: «Alla Regione io e altri abitanti della zona abbiamo chiesto di scavare il lago in prossimità della diga, per riportarlo alla sua profondità iniziale, parecchi metri. Adesso è pieno di detriti. La Regione inizialmente aveva detto di no, che non l'avrebbe fatto, ma poi quando abbiamo comunicato che era pronto un esposto, ha cambiato idea. Hanno promesso che entro ottobre interverranno». Subito a valle della diga, l'alveo è pieno di legname, vecchi tronchi e tanti alberi spezzati. Formano una barriera pericolosissima. Ma nessuno può rimuoverli!

Proprio in virtù della disposizione regionale siamo tornati anche nel Lamone là dove finisce via Calbetta, alle Bocche dei canali, di cui abbiamo scritto. Tutto come un mese fa: diga di tronchi e alberi mastodontici ostruiscono l'alveo per l'intera larghezza e per parecchi metri

in altezza, le sponde sono ovunque franate e nessun frontista è al lavoro. Anzi, ci sono campi abbandonati ed è ancora aperta la voragine che fece defluire l'acqua nei campi circostanti allagando molte case. E siamo a neppure mezzo chilometro dal quartiere Bertoni. Stefano Marabini è il geologo che abita in via San Martino nella ex pileria del riso all'imbocco del Marzeno nel Lamone. Ha avuto casa e laboratori devastati due volte. «A fine giugno venne l'ingegnere Mancusi a comunicarmi che avrebbero sistemato la sponda del Lamone dalla mia parte, di cui sono frontista per duecento metri, mentre per altri cento metri sono frontista del Marzeno; qui è distrutta anche la condotta del canale dell'ex Mulino dell'Isola. Non si è visto nessuno. Gran parte degli alberi lungo il mio fronte sono stati sradicati o sono scesi verso l'alveo, sono tutti ancora lì a bloccare l'acqua. È l'unico tratto del Lamone non ripulito. Solo perché c'è un frontista?»

Carlo Raggi



IL MARZENO

Sulla sponda sinistra nessuno ha potuto toccare le piante e la vegetazione